

# «Dato sangue contro eversione»



Foto Ansa

Il presidente della Corte Costituzionale Ugo De Siervo

## Il presidente della Consulta: «Qui non ci sono bolscevichi...»

**Il presidente della Consulta ha colto l'occasione dell'annuale conferenza stampa per rinviare al mittente le accuse di Berlusconi secondo cui la Corte deciderebbe per «appartenenza politica». «Attacchi offensivi».**

**M.CI.**  
ROMA

Ugo De Siervo, il presidente della Corte Costituzionale, il luogo in cui per Silvio Berlusconi ci sarebbero giudici «bolscevichi» impegnati solo a rendergli dura la vita e a bloccargli le leggi che gli servono e che i suoi gli hanno cucito su misura, evidentemente con qualche difetto, ha rimandato al mittente tutte le accuse nel corso dell'annuale conferenza stampa.

### CLIMA ESASPERATO

I giudizi del premier sono «denigratori per la Corte Costituzionale ed è gravemente offensivo affermare che i giudici deciderebbero sulla base di loro asserite appartenenze politiche» e non perchè si trovano davanti a norme parziali a cui bisognerebbe mettere un freno. De Siervo ha ricordato a chi sembra dimenticarlo troppo spesso che «i quindici sono appositamente scelti da organi diversi, fra i più rappresentativi delle nostre istituzioni ed entro categorie professionali particolarmente qualificate in modo da garantire, per quanto possono le norme giuridiche, la loro più larga indipendenza di giudizio». E poi va tenuto sempre presente che i componenti della Corte «entrano in carica dopo aver giurato di osservare le leggi e, innanzitutto la Costituzione». Ma è noto che il Cavaliere è piuttosto impegnato a stravolgerla, a testimonianza il cambio minacciato di quattro articoli in due giorni, piuttosto che a rispettare la Carta.

Non c'è «nessun bolscevico» ha in-

sistito De Siervo. «Molti di noi erano moderati e ora ci ritroviamo ribattezzati...» ed invece «io penso di poter dire anche per tutti gli altri che ognuno ha le sue idee ma c'è la libertà di averle. Quelle rivolte a noi mi sembrano accuse esagerate e un po' nevrotiche. C'è un clima eccessivo, attacchi selvaggi, tentativi di denigrazione dei singoli giudici». C'è, in buona sostanza una situazione in cui «la Corte si trova ad operare molto faticosamente». Un clima di tensione di cui il presidente, in parte, attribuisce la responsabilità ai «mezzi d'informazione che pregherei di non esasperare i toni» insistendo però sul fatto che «anche chi deve fare critiche può farlo con un linguaggio meno esasperato».

Nessuna interferenza sul caso Ruby. A chi spetta decidere quale sia la natura del reato di cui è accusato il presidente del Consiglio? Nessuna risposta. «Noi siamo giudici e interveniamo sulle questioni che ci vengono poste. In questo contesto surriscaldato la Corte non può fare neanche una lezione astratta che verrebbe letta come se avessimo dato ragione alla parte x o y». Ma la Consulta potrebbe essere chiamata a decidere sul conflitto di attribuzione. «Ci vorrebbe qualche mese, non certo qualche giorno». In genere passa circa un anno. Legate alla vicenda Ruby ci sono anche le perquisizioni. «O sono tali o sono buffetti sulle guance. Sgradevolezze, certo...». Meglio non parlarne dato che ci potrebbero esser anche ricorsi alla Consulta anche su questo.

Scende in campo a difesa del premier il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Rispettiamo la Corte Costituzionale quale organismo di garanzia ma credo che abbiamo il diritto di criticare politicamente decisioni che si prestano a critiche».

parte dei terroristi. Era presente anche il figlio di Bachelet, Giovanni.

E' stato letto ai presenti il messaggio del Presidente della Repubblica, parole con cui Napolitano ha sottolineato che «la scelta di ricordare Bachelet nella sede del Csm assume speciale significato e valenza perché egli fu vittima del mortale e vile attentato terroristico proprio in quanto autorevole Vice Presidente di un così importante organo di rilevanza costituzionale. Negli anni di farneticante violenza che sconvolse la vita del paese, Bachelet ebbe piena consapevolezza del ruolo centrale del sistema giudiziario nella difesa della democrazia e degli equilibri costituzionali». Per questo motivo «Bachelet riaffer-

mò costantemente la necessità di una intransigente tutela della indipendenza della Magistratura e con altrettanta determinazione raccomandò a giudici e pubblici ministeri di svolgere le loro funzioni con rigore morale e imparzialità, facendosi attenti interpreti delle leggi e tenendo conto dell'impatto delle loro decisioni nella concreta realtà della vita istituzionale e sociale. Giurista e studioso insigne, egli seppe gestire i compiti del Csm con equilibrio, spirito di servizio e capacità di dialogo, ricercando e realizzando importanti convergenze nel rispetto della dialettica tra le varie posizioni e, sempre, in un quadro di leale collaborazione istituzionale».